

Rassegna Stampa

dei

16 giugno 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Confindustria

Accordo con Ance per efficienza di sistema

■ Un'intesa ispirata ai modelli di snellimento ed efficienza della governance, secondo i principi della riforma Pesenti. Con una «riorganizzazione degli organi decisionali, misure per regolare eventuali aggregazioni sul territoriali e per rafforzare la sinergia e la proficua collaborazione». Confindustria e Ance hanno sottoscritto ieri un nuovo accordo, aggiornando quello del 1992 firmato rispettivamente da Sergio Pininfarina e Riccardo Pisa, confermandolo e implementandolo, alla presenza del presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, del suo predecessore, Giorgio Squinzi, e del presidente dell'Ance, Claudio De Al-

bertis. Una sigla avvenuta in occasione della due giorni di celebrazioni del Settantesimo dell'associazione.

I principi dell'intesa, spiega una nota, sono stati modulati in funzione delle peculiarità del settore edile che, per complessità e diffusione territoriale, «è un unicum tra le associazioni confederali», dando risposte nuove ad un contesto associativo «radicalmente mutato» nei suoi bisogni di rappresentanza e nelle sue aspettative di tutela. L'accordo ha ribadito l'autonomia dell'Ance in riferimento alla rappresentanza, bilateralità, definizione delle politiche per la realizzazione delle opere infrastrutturali e la regolazione del mercato. Confindustria e Ance punta-

no insieme a coniugare le specificità territoriali con una regia nazionale capace di assicurare un processo coerente e coordinato di attuazione del nuovo accordo. Tra le novità, per Ance nazionale una modalità di elezione del presidente più rispondente ad una complessità organizzativa difficilmente codificabile in una riforma generale del sistema confederale.

N.P.

Appalti senza gara a Palermo, l'Anac manda le carte a Procura e Corte dei Conti. E Orlando annuncia il ricorso al Tar

Mauro Salerno

Bocciato il ricorso alla «somma urgenza» per cinque interventi su scuole e immobili comunali per un totale di due milioni

Finiscono sui tavoli della Corte dei Conti e della Procura della Repubblica le carte con cui il Comune di Palermo ha affidato senza gara cinque cantieri di manutenzione su tre scuole e due edifici del centro storico di Palermo, giustificando la scelta con necessità di intervenire con «somma urgenza». A girare la documentazione è l'Autorità Anticorruzione guidata da Raffaele Cantone, per niente convinta della legittimità delle scorciatoie prese dai funzionari del Comune. Le obiezioni dell'Anac sono messe nero su bianco nella [delibera n. 612 depositata il 9 giugno](#) (e appena inviata alla sezione regionale della Corte dei Conti e al Tribunale di Palermo).

Gli interventi

Sotto esame finiscono tre interventi di edilizia scolastica e due cantieri relativi al ripristino di due edifici di importi compresi tra 173mila e 615mila euro, per un totale di due milioni di euro. Gli interventi sulle scuole - decisi al termini di sopralluoghi effettuati a inizio agosto - sono stati decisi per il Comune erano «indispensabili per garantire la sicurezza e la funzionalità delle scuole». Qualificati come urgenti anche gli interventi sugli immobili comunali, assegnati a imprese di fiducia o comunque già note all'amministrazione «in quanto già esecutrici di lavori su immobili di proprietà comunali».

Le obiezioni dell'Anac

Diverse le contestazioni che l'Anac muove al Comune. La prima è che alla base degli interventi di somma urgenza disposti dal Comune non c'erano eventi imprevedibili. Anzi. «Nessuno di essi è stato disposto in conseguenza di un ben specifico e individuabile evento imprevedibile - si legge nella delibera - bensì risulta riconducibile a situazioni di incuria, degrado e ammaloramento molto risalenti nel tempo». La seconda contestazione riguarda il fatto che, al contrario di quanto prescritto dalle norme sugli appalti, i lavori affidati senza gara non si sono limitati agli interventi necessari a rimuovere le situazioni di pericolo, ma, nel caso delle scuole, hanno riguardato anche «manutenzioni atte a conservare l'immobile nel suo stato di piena funzionalità (ad es., installazione e/o adeguamento dell'impianto elettrico e antincendio)». Non è sbagliato, in linea di principio, affiancare gli interventi urgenti con quelli necessari al garantire la piena funzionalità degli edifici «tuttavia, si ritiene che tali interventi debbano avere comunque un carattere accessorio e residuale», men tre in alcuni casi hanno raggiunto un valore preponderante nell'appalto. Senza contare che questa scelta «ha anche fatto sì che i lavori si prolungassero ben oltre l'inizio dell'anno scolastico, di fatto facendo venir meno le stesse ragioni che avevano determinato l'utilizzo della procedura d'urgenza».

Sugli immobili comunali l'Anac contesta la carenza di documentazione, che avrebbe consentito la scelta di affidare gli interventi senza gara. In un caso (appalto da 615mila euro) il cantiere ha riguardato addirittura un «rudere», come gli uffici hanno verificato attraverso «Google Maps».

Impossibile poi ricostruire la contabilità dei lavori, «costituita da un unico foglio – firmato dal DL e dall'impresa e vistato dal Capo Area Gestione del Territorio - riportante le voci di prezzo utilizzate e le quantità complessive, assolutamente inidoneo a documentare quanto eseguito». Senza contare, rimarca l'Anac che già «ad un primo esame si rileva la dubbia necessità di alcune voci di costo e la presenza lavorazioni che avrebbero dovuto essere già conteggiate in altre voci di costo».

La posizione del Comune

Il Comune non ci sta e annuncia di voler impugnare la delibera. «Ciò anche affinché - fanno sapere il sindaco Leoluca Orlando e l'assessore Emilio Arcuri - il Tar proceda ad una verifica della legittimità amministrativa dell'operato degli uffici e dei funzionari comunali»

Riforma Pa

RATING 24

Le semplificazioni

Approvati dal Cdm due decreti legislativi in via definitiva, «ok» preliminare per lo Scia 2

Lo step successivo

Entro il 1° gennaio le Pa centrali e locali dovranno individuare i propri standard

Al debutto il modello standard per la Scia

Semplificata la procedura per cittadini e imprese - Silenzio-assenso se la Pa non risponde entro 30 giorni



Gianni Trovati
ROMA

■ Procedure e tempi standard, rafforzate nella versione finale da un divieto esplicito per le pubbliche amministrazioni di fare richieste ulteriori rispetto a quelle previste dal modello.

La «segnalazione certificata di inizio attività», cioè la comunicazione che va trasmessa alla Pa quando si avvia un intervento (nell'edilizia, per esempio, o nel commercio) che non ha bisogno di un'autorizzazione espressa, prova a raggiungere davvero gli obiettivi di semplificazione che erano alla base della sua introduzione. Per farlo, con il decreto attuativo della delega Madia approvato ieri in via

definitiva dal consiglio dei ministri, punta tutto sulla standardizzazione.

Il «manuale d'uso», che per ogni intervento precisa regole e procedure, è scritto in un decreto parallelo avviato ieri verso l'esame di consiglio di Stato e Parlamento, ma anche lo stesso principio ispira il quadro dei principi generali disegnato dal decreto ora arrivato al traguardo finale.

Ora tocca all'attuazione, che impegna la pubblica amministrazione nel suo complesso perché gli standard devono essere individuati da ogni livello di governo, ciascuno per le proprie competenze: nei ministeri è più facile, perché ogni ministro dovrà provvedere con decreto d'intesa con la Funzione pubblica, mentre regioni ed enti locali dovranno adottare i modelli in conferenza unificata. Il sistema dovrà essere pronto entro il 1° gennaio prossimo.

L'altro versante della semplificazione è nell'interlocutore unico, che dovrà smistare la

documentazione quando la richiesta del cittadino o dell'impresa coinvolge le competenze di più uffici. L'assenso, anche silenzioso, dovrà di regola arrivare in 30 giorni, con avvio immediato dell'attività «segnalata» nella Scia: se poi un controllo individua vizi non irrimediabili, ci si potrà mettere in regola in 30 giorni senza interrompere l'attività. Vista l'ampiezza delle procedure in gioco, però, le scadenze possono variare a seconda dei casi, ma dovranno essere esplicite: l'ufficio che riceve l'istanza dovrà infatti rilasciare una ricevuta, anche in via telematica, nella quale è scritta la data entro cui deve arrivare la risposta, esplicita o tramite silenzio assenso. Come accade nel decreto anti-assenteismo, poi, a blindare il tutto intervengono le sanzioni: i dirigenti degli uffici che non pubblicano gli standard o che chiedono documenti ulteriori rispetto a quelli previsti dai modelli inciampano in un illecito disciplinare che a seconda della gravità del caso li sospenderà da

servizio e stipendio per un periodo da tre giorni a sei mesi.

A completare il pacchetto delle semplificazioni approvate ieri in consiglio dei ministri arriva poi il regolamento che semplifica le procedure per le autorizzazioni paesaggistiche previste dal Codice dei beni culturali. Il decreto esclude dalle autorizzazioni anche nelle aree vincolate le opere interne che non alterano l'aspetto esteriore degli edifici, e prevede un iter alleggerito per una serie di opere considerate a basso impatto (per esempio gli incrementi non superiori a 100 metri cubi o al 10% della volumetria originaria) o per rinnovi di autorizzazioni già ricevute in passato. Il regolamento, a conferma del fatto che tra gli obiettivi di semplificazione e la loro traduzione pratica il passo non è breve, era previsto da un decreto del maggio 2014, ritoccato quattro mesi dopo dallo «sblocca-Italia», e avrebbe dovuto vedere la luce entro il novembre di quell'anno.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BENI CULTURALI

Approvato anche un regolamento che snellisce le procedure previste per le autorizzazioni paesaggistiche

SCIA

**Modelli standard
e divieto esplicito
di richieste ulteriori**

Per la segnalazione certificata di inizio attività, da comunicare alle Pubbliche amministrazioni nei casi in cui non serve l'autorizzazione esplicita per avviare l'intervento, arrivano le procedure e i moduli standard. In pratica, per ogni livello di governo a cui rimandano le competenze relative ai vari settori in cui interviene la Scia, ci sarà un modello standard pubblicato sul sito internet dell'amministrazione: gli uffici non potranno avanzare richieste di documenti ulteriori rispetto a quelli previsti dallo standard. Nei ministeri sarà un decreto, da adottare d'intesa con la Funzione pubblica, a fissare le procedure, mentre per regioni ed enti locali dovrà pensarci la Conferenza unificata. Il sistema dovrà partire a regime dal 1° gennaio prossimo: un secondo decreto, con il quadro delle regole caso per caso, ha ottenuto ieri l'approvazione iniziale del governo.

EFFICACIA

ALTA

REALIZZABILITÀ

MEDIA

**Sei mesi di stop
per il dirigente
dell'ufficio fuori regola**

Una serie di norme di «chiusura» provano a garantire l'applicazione effettiva degli obiettivi di semplificazione scritti nel decreto. La mancata adozione degli standard da parte di regioni ed enti locali attiva la trafila dei poteri sostitutivi. La mancata pubblicazione degli standard adottati, oppure la richiesta di documenti aggiuntivi rispetto ai modelli, costituisce illecito disciplinare per il dirigente dell'ufficio, e può portare alla sospensione da servizio e stipendio per un periodo che varia da tre giorni a sei mesi a seconda della gravità della violazione. Per facilitare la vita al cittadino che si rivolge alla pubblica amministrazione viene ribadito il principio dell'interlocutore unico, che riceve l'istanza e coinvolge le altre articolazioni eventualmente competenti. L'ufficio che riceve la segnalazione rilascia una ricevuta con l'indicazione dei termini per la risposta o per il silenzio assenso.

EFFICACIA

MEDIA

REALIZZABILITÀ

BASSA

Autorizzazioni. La nuova disciplina si applicherà solo ai procedimenti avviati dopo l'entrata in vigore

Conferenza servizi, per chiudere 150 giorni (45 per casi semplificati)

Giuseppe Latour
ROMA

Cinque mesi per completare l'intera procedura nei casi più complessi, che possono scendere fino ad appena 45 giorni. Possibilità di svolgere le riunioni in via telematica e "asincrona", cioè senza la presenza fisica dei rappresentanti delle varie amministrazioni. Una voce sola per tutte le Pa, per evitare sovrapposizioni, blocchi e veti. E acquisizione automatica dell'assenso di chi non si esprime. Sono solo alcuni ingredienti della nuova conferenza di servizi che ieri il Consiglio dei ministri ha varato in via definitiva. Molte le conferme rispetto alla prima versione del decreto che attua la delega Madia, ma qualche novità di peso è arrivata all'ultimo minuto. Soprattutto, accogliendo alcune osservazioni formulate da Consiglio di Stato, Conferenza unificata e Parlamento, è stato previsto che alle riunioni della conferenza possono essere invitati i privati interessati, inclusi i soggetti che hanno proposto il progetto, per depositare documenti e memorie. Ed è stata anche inserita una

tagliola per regolare la fase transitoria: le norme ormai prossime alla pubblicazione si applicheranno, quindi, solo alle nuove procedure.

La strada ordinaria da seguire per acquisire pareri e intese di diverse amministrazioni diventa la conferenza semplificata. Andrà svolta in modalità "asincrona", dice il decreto, cioè senza la presenza fisica dei vari rappresentanti delle amministrazioni coinvolte attorno a un tavolo, ma con scambio di documenti via mail. La conferenza deve essere indetta entro cinque giorni lavorativi dall'inizio del procedimento d'ufficio o dal ricevimento della domanda e deve concludersi in tempi certi. Per la precisione, ai partecipanti alla conferenza vengono assegnati 45 giorni per fornire il proprio parere. Un ritmo serrato, dal momento che nella prima versione del decreto veniva fissato un limite massimo di 60 giorni. Il termine raddoppia e sale a 90 giorni per gli enti di tutela ambientale, paesaggistica, culturale e della salute dei cittadini. La mancata pronuncia entro il termine viene considerata alla stre-

gua di un assenso incondizionato. Al contrario, gli eventuali dissensi devono essere «non superabili» per portare a una pronuncia negativa.

La seconda strada, da seguire «solo quando è strettamente necessaria», porta alla conferenza simultanea, cioè con la presenza dei rappresentanti delle amministrazioni, «ove possibile anche in via telematica». Anche in questo caso la conclusione del procedimento deve avvenire entro 45 giorni dalla prima riunione. E varrà la regola del rappresentante unico. Ciascun ente invitato, cioè, potrà farsi rappresentare da un unico soggetto. Nel caso di amministrazioni statali, addirittura, è previsto che parleranno tutte per bocca di un unico soggetto, «abilitato ad esprimere definitivamente in modo univoco e vincolante la posizione di tutte». A indicare il rappresentante unico sarà Palazzo Chigi o, nel caso di amministrazioni statali periferiche, il prefetto. In caso di disaccordo, le altre amministrazioni potranno mettere a verbale il loro parere negativo ma non potranno incidere sulla volontà del rappresentante unico.

Una terza alternativa viene prevista per i progetti di particolare complessità e per gli insediamenti produttivi di beni e servizi. Su motivata richiesta dell'interessato, corredata da uno studio di fattibilità, l'amministrazione potrà indire una conferenza preliminare «finalizzata a indicare al richiedente», le condizioni per ottenere il via libera. Per i progetti da sottoporre a valutazione di impatto ambientale si procede di norma con una sola conferenza di servizi da svolgere in forma simultanea e non con due procedimenti paralleli come accaduto finora. Fanno eccezione i procedimenti relativi a progetti sottoposti a valutazione ambientale di competenza statale.

Una volta conclusa la conferenza, resta la possibilità di fare opposizione. Ma non per tutti. Entro dieci giorni dalla conclusione della conferenza gli enti di tutela possono chiedere l'intervento del Consiglio dei ministri. Un chiarimento importante arriva, infine, nella parte che regola le norme transitorie. Le disposizioni del decreto, infatti, saranno applicate solo ai procedimenti avviati «successivamente alla data della sua entrata in vigore».

ALLARGAMENTO

I privati proponenti di progetti potranno partecipare alla procedura e depositare documenti e memorie

L'ANALISI

Gianni
Trovati*Dopo le regole
servono
incentivi reali
al cambiamento*

I palazzi della pubblica amministrazione, pieni di uffici e computer, servono a produrre servizi, non procedure. Nella sua semplicità, questo principio suona banale, ma da molti anni è stato espulso dal dibattito: nei Comuni la burocrazia si occupa più dei principi contabili che dei servizi sociali, nelle Regioni la fantasia ha prodotto gli obblighi più svariati per i

cittadini e le imprese che si rivolgono a loro per un'autorizzazione o un finanziamento, nei ministeri la voce del cittadino suona sempre più lontana man mano che si sale la scala gerarchica. Il risultato, nelle riforme più o meno "epocali" che hanno scandito la vita degli ultimi governi, è stato il ritorno continuo di parole d'ordine, dalla semplificazione alla trasparenza, che non hanno però trovato la strada per diventare pratiche concrete.

La riforma Madia è un cambio di passo? È presto per dirlo, perché l'esperienza insegna che la sfida vera inizia quando i decreti escono dal cono di luce del dibattito pubblico e provano a guidare la vita quotidiana degli uffici. Qualche segnale incoraggiante, però, si può individuare. I provvedimenti che ridisegnano la Scia e la conferenza dei servizi individuano con precisione il problema: si tratta di due strumenti pensati per facilitare

la vita di cittadini e imprese, ma finora non ce l'hanno fatta perché l'ossessione procedurale della nostra Pa ha vinto sulle esigenze di trasparenza e certezza che anima chi deve avviare un'attività o sviluppare un progetto. La responsabilità, con le sue sanzioni, va allora modulata sul rispetto dei tempi e non sul numero dei bolli da mettere sui documenti; e mettere in mano ai cittadini una ricevuta con l'indicazione chiara dei tempi di risposta può essere più efficace rispetto ai tanti obblighi di trasparenza che finora hanno spesso finito per confondere le idee ai non addetti ai lavori. Dopo le regole, però, occorre cambiare la cultura della pubblica amministrazione, magari facilitando l'ingresso di forze nuove soprattutto in una dirigenza che sul rispetto formale di articoli e commi ha talvolta fondato la propria tendenza a non prendere decisioni. Per centrare questo

obiettivo, frutto di un processo che si sviluppa lentamente e quindi fatica a guadagnare titoli sui giornali, servono tanti fattori, non tutti legati all'attuazione della delega: ma soprattutto occorre uscire dalla logica dell'emergenza per mettere in campo uno sguardo un po' più lungo. Il decreto sui dirigenti e quello sul pubblico impiego, attesi per le prossime settimane, devono riscrivere le regole d'ingaggio e chiarire una volta per tutte i rapporti fra i vertici degli uffici e la politica; i provvedimenti di finanza pubblica dovranno ripensare il turn over, stretto per anni dalla crisi dei bilanci e schiacciato poi dall'esigenza di ricollocare il personale in esubero (i termini per le province scadono dopodomani); i contratti, soprattutto quelli decentrati, dovranno ripensare gli incentivi. Altrimenti la ventina di decreti in cui si completerà la riforma si riveleranno l'ennesimo tentativo di ridisegnare una Pa che non cambia.

Costruzioni. Nono trimestre di crescita

Macchine edili, ripresa in Italia

Katy Mandurino

Il settore delle macchine per costruzioni e movimento terra cresce in Italia per il nono trimestre consecutivo. Dopo il minimo toccato nel 2013, si è verificata tra il 2014 e il 2015 una risalita complessiva del 46%. Nell'ultimo trimestre registrato - quello da gennaio a marzo 2016 - l'Italia ha esportato macchine movimento terra, stradali, per il calcestruzzo e preparazioni di inerti, perforazione e gru a torre per un controvalore di 612,39 milioni di euro, con un aumento del 5,9% sullo stesso periodo dell'anno precedente. Tra i mercati di riferimento sono cresciuti soprattutto il Nord

+5,9%

Le esportazioni

Bene il primo trimestre 2016, secondo i dati dell'Outlook SaMoTer

America (+30,9%) e il Nord Africa (+127%). Bene anche l'Europa (+4,1%), male invece la Russia (-40,7%), il Medio Oriente (-40%) e l'India (-34,2%). Per quanto riguarda l'import, nei tre mesi sono stati totalizzati 155 milioni di euro (+21,3%).

Tra i motivi del calo nelle esportazioni, in particolare nei paesi asiatici, incide soprattutto la forte crescita del mercato delle costruzioni (e quindi della produzione) indiano, che ha registrato nel 2015 un aumento del 5,3%. A cedere il passo sul fronte degli investimenti globali del comparto è stata la Cina, ferma a un +4%. Nelle costruzioni, lo scenario consuntivo del 2015 vede la leggera ripresa dei mercati del Nord America (+2,5%), dell'Europa occidentale (+1,1%) e del Giappone (+0,6%) e la continua recessione di America Latina (-2,6%) ed Europa orientale (-0,7%). Il baricentro del mercato construction in 15 anni si è quindi progressivamente spostato in Oriente, con la

quota degli investimenti globali detenuta dai paesi avanzati passata dal 70% al 43%, in favore di India e Cina. Diverso il quadro se si guarda agli investimenti nel campo dell'edilizia residenziale che vede il rafforzamento del Nord America con un +7,9% rispetto al 2014, mentre qui l'India si ferma ad un +5%.

I dati sono contenuti nell'Outlook SaMoTer-Veronafi, l'osservatorio sul settore construction realizzato in collaborazione con Prometeia e con il contributo di Unacea, che sarà presentato oggi a Verona nell'ambito del secondo SaMoTer Day, evento di avvicinamento alla 30° edizione della manifestazione triennale di Veronafi - dal 22 al 25 febbraio 2017 - dedicata al comparto delle macchine per costruzione che si svolge in contemporanea ad Asphaltica, salone dedicato a tecnologie per pavimentazioni stradali, sicurezza e infrastrutture viarie organizzata assieme a Siteb, e Transportec Logitec, rassegna su trasporti e logistica di Fiera Milano. «In vista di SaMoTer 2017 continueremo ad investire in iniziative per coinvolgere i protagonisti del comparto - spiega Mario Rossini, vicedirettore generale di Veronafi -; dai tavoli di lavoro con i costruttori, al dialogo con le istituzioni, fino a concreti strumenti di aggiornamento professionale, come i Road Show in partenza a settembre».

Per quanto riguarda il panorama delle costruzioni in Italia - mercato da oltre 135 miliardi -, la lieve frenata (-0,5%) registrata nel primo trimestre di quest'anno, non dovrebbe influire sul percorso di ripresa iniziato nel 2015 che, secondo le stime di Prometeia, chiuderà il 2016 con una crescita dell'1,6%, e dell'1,9% nel 2017. Il driver della ripresa in Italia è legato in particolare al mercato di riqualificazioni e ristrutturazioni (57,6 miliardi di euro nel 2015, +2% sul 2014) e al rilancio delle opere pubbliche, in cui gli investimenti continueranno a salire nel biennio: +2,7% nel 2016 e +4,2% nel 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Il ritorno della collusione nelle gare pubbliche

**Laura
Serafini**

Un tempo le intese restrittive tra soggetti privati tendevano ad assicurare posizioni di forza a scapito di operatori più deboli o a spese dei consumatori. Anche gli abusi di mercato, però, si adeguano ai tempi. In particolare, nella repubblica dello Stivale questi sembrano adeguarsi ad alcune tra le pratiche peggiori di questo paese, cercando di trarre il massimo dei propri profitti a spese della cosa pubblica, nella fattispecie delle pubblica amministrazione. Accade così che nella sua relazione annuale l'Antitrust rilevi come «la collusione in occasione di gare pubbliche» sia un fenomeno che sta prendendo sempre più piede. E i numeri confermano il peso che questa collusione sta via via

assumendo: su 433 milioni di sanzioni comminate tra gennaio 2015 e giugno 2016 circa il 40% di quell'ammontare, per oltre 170 milioni, è legato a comportamenti collusivi in gare pubbliche. Non importa che il committente sia lo Stato, un ente locale o una concessionaria dello Stato. Il gioco è sempre quello: mettersi d'accordo per spartirsi i lotti migliori, limitando gli effetti concorrenziali e alzando i costi finali per la Pa. Non è un caso che questi comportamenti si muovano su un binario che incrocia il percorso della corruzione. È lo presidente Pitruzzella ad affermare che, nell'ambito delle otto istruttorie aperte negli ultimi 18 mesi su questi comportamenti, l'Autorità si è avvalsa «della proficua collaborazione dell'Autorità nazionale anticorruzione». E ancora: nella relazione annuale si afferma che «l'ampiezza e la ricchezza dei settori investigati confermano che l'Autorità ha svolto e svolge

un ruolo molto importante nel contrasto della collusione nelle gare pubbliche, contribuendo ad arginare per questa via anche i rischi corruttivi che possono celarsi dietro alcune strategie concertative».

Le otto istruttorie si sono mosse su terreni molto diversi. La più incisiva ha interessato la gara indetta da Consip per la pulizia nelle scuole, che è sfociata in 10 milioni di sanzioni a 4 società cooperative. L'appalto in 13 lotti aveva un valore di 1,63 miliardi. Pur concorrendo in maniera autonoma, le società avevano concordato la strategia per perseguire obiettivi condivisi e alterare gli esiti della gara, annullando il confronto concorrenziale per spartirsi i lotti più appetibili. Poi c'è la gara Rc auto per il trasporto pubblico locale, sfociata in due sanzioni per complessivi 29 milioni a Unipol e Generali, accusate di aver attuato un'intesa restrittiva nelle gare per la copertura

assicurativa dei mezzi di 15 aziende di trasporto pubblico locale. L'accordo è andato avanti tra il 2010 e il 2014 su 58 gare, di cui 39 deserte e 19 assegnate alla compagnia storica affidataria del servizio in quanto unica offerente. Altre istruttorie hanno riguardato l'affidamento servizi di ristoro su rete di Autostrade per l'Italia che gestisce la rete in concessione per conto dello Stato, sfociata in due sanzioni da 13 milioni. E ancora la fornitura per Trenitalia, che ha determinato una sanzione da 2 milioni. I Servizi post produzione Rai di programmi televisivi; la gestione dei fanghi in Lombardia e Piemonte; le gare per servizi di bonifica e smaltimenti inquinanti presso gli arsenali di Taranto, La Spezia e Augusta. Tutto si presta se si possono fare affari alle spalle della cosa pubblica.

Una circolare Entrate-Lavoro spiega il nuovo regime. Sui benefit per i figli zero Irpef

Straordinari senza detassazione

Fisco agevolato soltanto su premi di produttività e utili

DI DANIELE CIRIOLI

Straordinari fuori dalla detassazione. Non sono premi ma retribuzione di produttività e come tali esclusi dalla possibilità di pagare un'Irpef ridotta. A precisarlo è la circolare n. 28 emessa ieri da agenzia delle entrate e ministero del lavoro, spiegando che a pagare l'Irpef al 10% sono i premi di produttività, cioè somme d'importo legato agli indicatori di produttività, redditività, qualità, efficienza e innovazione misurati su un periodo temporale predefinito. Se il lavoratore sceglie di convertire il premio in benefit per l'assistenza di familiari o figli, in denaro (come il rimborso delle spese scolastiche) o mediante voucher, l'Irpef è addirittura azzerata. Oltre ai premi pagano l'Irpef ridotta gli utili d'impresa distribuiti ai lavoratori, a prescindere dagli indicatori (produttività, etc.).

I premi di risultato. L'incentivo, riscritto dalla legge Stabilità 2016 e disciplinato dal dm n. 1462/2016, si applica alle seguenti quote retributive erogate dal 2016, anche se di competenza del 2015: a) premi di risultato; b) somme erogate per partecipazione agli utili; c) voucher.

Per premi di risultato s'intendono le somme di ammontare

variabile la cui corresponsione sia legata a incrementi di produttività, redditività, qualità, efficienza e innovazione. La circolare evidenzia che, in base alla nuova disciplina, è esclusa dal beneficio fiscale la c.d. «retribuzione di produttività» (ne ha fatto parte fino al 2014). Sono escluse, pertanto, le voci retributive quali gli straordinari o altre maggiorazioni di paga (lavoro a turno, lavoro festivo, etc.) corrisposti a seguito della riorganizzazione del lavoro. Per la circolare, invece, continuano a beneficiare dello sconto fiscale i ristorni erogati ai soci lavoratori di cooperative.

Gli utili d'impresa. Altra quota retributiva agevolabile è la partecipazione agli utili d'impresa. Per tali s'intendono gli utili distribuiti ai sensi dell'art. 2102 del codice civile e la circolare precisa che non si tratta dell'attribuzione di quote societarie, ma di una «modalità di erogazione della retribuzione... secondo la quale il prestatore di lavoro può essere retribuito in tutto o in parte anche con partecipazione agli utili». La circolare aggiunge che «la partecipazione agli utili dell'impresa costituisce una fattispecie distinta dalla corresponsione dei premi di produttività ed è quindi ammessa

all'agevolazione a prescindere dagli incrementi di produttività, redditività, qualità, efficienza e innovazione. Tali elementi», conclude, «devono invece ricorrere in caso di corresponsione di premi di risultato, agevolabili anche per le imprese in perdita». Dunque, la differenza sta in questo: mentre gli utili, la cui gestione è più semplice (prescindono dagli indicatori), possono essere erogati soltanto in presenza di un'utile dell'impresa, i premi, la cui gestione è meno semplice (dipendono dagli indicatori), possono essere sempre erogati, anche se l'impresa non fa utili.

Sui voucher zero tasse. Novità assoluta è la possibilità, per i lavoratori, di convertire i premi di risultato (che pagano il 10% di Irpef) in benefit a favore dei figli (scuola, centri estivi, gite didattiche, borse di studio ecc.) o per l'assistenza di familiari anziani o non autosufficienti. La circolare precisa che il benefit può consistere in una somma di denaro (esempio: rimborso spese scolastiche) o può essere erogato mediante voucher.

—© Riproduzione riservata—

GLI ALTRI PROVVEDIMENTI APPROVATI

In edilizia uno snellimento dei regimi amministrativi

Mappatura completa e precisa individuazione delle attività oggetto di procedimento di mera comunicazione o segnalazione certificata di inizio attività (Scia) o di silenzio assenso, nonché quelle per le quali è necessario il titolo espresso, con conseguenti disposizioni normative di coordinamento. Semplificazione di regimi amministrativi in materia edilizia. Lo prevede lo schema di decreto legislativo, approvato ieri dal consiglio dei ministri in via preliminare, recante «Norme in materia di regimi amministrativi delle attività private (Scia 2)», in attuazione della delega (legge 7 agosto 2015, n. 124).

Conferenza dei servizi. Via libera definitiva, invece, a un decreto legislativo recante norme per il riordino della disciplina in materia di conferenza dei servizi, in attuazione dell'articolo 2 della legge 7 agosto 2015, n. 124. Nello specifico, spiega una nota di palazzo Chigi, si abbattano i tempi lunghi attivando la conferenza semplificata, che non prevede riunioni fisiche ma solo l'invio di documenti per via telematica; la conferenza simultanea con riunione (anche telematica) si svolge solo quando è strettamente necessaria; l'assenso delle amministrazioni che non si sono espresse si considera acquisito; ciascun livello di governo parlerà con una sola voce; il termine della conferenza, oggi di fatto indefinito, viene stabilito perentoriamente in al massimo cinque mesi.

Interpreti e traduttori nei procedimenti penali. Approvato, in esame definitivo, un decreto legislativo recante disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 4 marzo 2014, n. 32, di attuazione della direttiva 2010/64/UE sul diritto all'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali. Viene previsto che, nei casi in cui l'interprete o il traduttore risieda nella circoscrizione di altro tribunale, il giudice possa chiedere al giudice delle indagini preliminari del luogo di residenza dell'ausiliario di procedere per rogatoria alle attività di identificazione, ammonimento e conferimento di incarico. Vengono anche dettate le regole che attuano il diritto al colloquio con il difensore assistito gratuitamente dall'interprete, prevedendo che nei casi che legittimano l'assistenza gratuita dell'interprete a spese dello stato l'imputato abbia diritto a un colloquio soltanto in riferimento al singolo atto da compiere, salvo che si ravvisino particolari esigenze collegate all'esercizio del diritto di difesa. E che, nel caso di soggetti indagati o imputati non abbienti, le spese spettanti anche per

l'interprete e il traduttore rimangono comunque a carico dello stato. Inoltre viene previsto che nel caso di particolari situazioni di urgenza (per esempio, nelle ipotesi di incidente probatorio disposto con urgenza e abbreviazione dei termini ordinari per imminente pericolo di vita del testimone), in assenza di una traduzione scritta prontamente disponibile degli atti per i quali è obbligatoria, l'autorità giudiziaria ne disponga, con decreto motivato, se ciò non pregiudica il diritto di difesa dell'imputato, la traduzione orale anche in forma riassuntiva, dandone atto in apposito verbale. Presso il ministero della giustizia sarà istituito l'elenco nazionale degli interpreti e traduttori iscritti negli albi dei periti di ogni tribunale.

Apparecchiature radio. Via libera definitiva al decreto legislativo di attuazione della direttiva 2014/53/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 aprile 2014, concernente l'armonizzazione delle legislazioni degli stati membri relative alla messa a disposizione sul mercato di apparecchiature radio e che abroga la direttiva 1999/5/CE. Si stabiliscono i requisiti essenziali che devono essere rispettati nella fabbricazione delle stesse apparecchiature e si fissano disposizioni relative agli obblighi degli operatori economici (fabbricanti, importatori, distributori), alla verifica di conformità degli apparecchi radio e alle sanzioni applicabili.

Autorizzazione paesaggistica. Approvato in esame preliminare un regolamento che individua gli interventi esclusi dall'autorizzazione paesaggistica o sottoposti a procedura autorizzatoria semplificata, ai sensi dell'art. 12 del decreto legge 31 maggio 2014 n. 83. Il regolamento razionalizza le procedure per l'autorizzazione paesaggistica per gli interventi di lieve entità, come l'eliminazione delle barriere architettoniche.

Contrattazione p.a. L'esecutivo ha autorizzato il ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione Maria Anna Madia a esprimere il parere favorevole del governo sull'ipotesi di contratto collettivo nazionale quadro (Ccnq) per la definizione dei comparti di contrattazione collettiva e delle relative aree dirigenziali per il triennio 2016-2018, firmata il 5 aprile 2016. Si riduce il numero dei comparti e delle aree di contrattazione. Sono individuati quattro comparti di contrattazione collettiva: comparto delle Funzioni centrali; comparto delle Funzioni locali; comparto dell'Istruzione e della ricerca; comparto della Sanità.

CONSIGLIO DEI MINISTRI/ Ultimo sì al decreto sulla segnalazione attività

Un solo sportello per la Scia

Moduli standard, info per email, iter semplificati

DI ANTONIO
CICCIA MESSINA

One stop shop per la nuova Scia. Si va da un solo sportello per presentare la segnalazione certificata di inizio attività, anche quando ci sono procedimenti connessi di competenza di più p.a. e quando ci sono catene di Scia (l'una presupposto di altra). La procedura semplificata è prevista dallo schema di decreto legislativo in attuazione dell'articolo 5 della legge 124/2015, approvato ieri in via definitiva dal Consiglio dei ministri.

Il decreto in commento stabilisce la disciplina generale applicabile alle attività private soggette a segnalazione certificata di inizio di attività (Scia), ma non vengono elencati i casi in cui si può ricorrere alla segnalazione. Anzi si rinvia a successivi decreti legislativi l'individuazione delle attività oggetto di mera comunicazione, di Scia o di silenzio assenso, nonché di quelle per le quali è necessario il titolo espresso. Tutte le attività private non espressamente disciplinate dai decreti o dalla normativa europea, statale o regionale non sono soggette a controllo preventivo.

Ma vediamo in dettaglio i profili di semplificazione.

Moduli standard e poco da chiedere. Il cittadino deve ricevere dalla p.a. moduli chiari e completi sulle circostanze da dichiarare e su eventuali documenti da allegare alle pratiche. Per l'edilizia e le attività produttive ci saranno modelli standard a livello italiano. Se i singoli enti non provvedono ai modelli standard, si attiva il potere sostitutivo, in salita, di regio-

ni e stato. L'amministrazione deve stabilire prima che cosa serve, pubblicando sul sito i modelli e da subito tutte le dichiarazioni, attestazioni, asseverazioni e simili da allegare alla Scia. Solo in via eccezionale la p.a. può chiedere documenti al cittadino. Anzi c'è un solo caso residuale, e cioè la mancata corrispondenza del contenuto dell'istanza, segnalazione o comunicazione e dei relativi allegati rispetto ai fatti che l'ente richiede in generale a corredo delle istanze/segnalazioni. Per il resto è vietata ogni richiesta di informazioni o documenti ulteriori rispetto a quelli che sono indicati preventivamente come necessari o di documenti in possesso di una pubblica amministrazione.

Stipendio in fumo. Se non si fa la pubblicazione delle dichiarazioni/attestazioni che servono per la singola pratica, ci va di mezzo lo stipendio del funzionario pubblico: la sanzione disciplinare è della sospensione dal servizio con privazione della retribuzione da tre giorni a sei mesi. Lo stesso se si chiedono documenti diversi da quelli pubblicati.

Ricevuta. Il decreto obbliga a rilasciare una ricevuta della segnalazione o istanza presentata. Nella ricevuta si indica quando scatta il silenzio-assenso o il termine di conclusione del procedimento. Per i termini non si può giocare sulla differenza tra protocollazione dell'istanza e giorno (precedente) di effettiva presentazione: le due date devono essere identiche.

Controlli sulla Scia. Se durante i controlli sulla scia, emergono vizi regolarizzabili non si può sospendere l'attività, ma si apre un subproce-

dimento finalizzato alla regolarizzazione. La sospensione scatta, invece, in presenza di attestazioni non veritiere o di pericolo per la tutela dell'interesse pubblico in materia di ambiente, paesaggio, beni culturali, salute, sicurezza pubblica o difesa nazionale. L'atto motivato interrompe il termine di 60 giorni (previsto per i controlli dell'ente competente), che ricomincia a decorrere dalla data in cui il privato comunica l'adozione delle misure.

Sportello unico Scia. Si prevede un solo sportello, di regola telematico, per la presentazione della Scia. Si tratta di one stop shop anche per procedimenti connessi a più p.a. e per Scia a servizio di altre Scia.

Domicilio digitale. Tutti i cittadini hanno la possibilità di indicare un indirizzo e-mail per ricevere tutte le comunicazioni.

Silenzio assenso. I termini del silenzio assenso decorrono dalla data di ricevimento della domanda del privato.

Responsabilità. È responsabile il funzionario pubblico che ha lasciato correre una Scia o una istanza non conforme alla normativa, per le quali è sempre possibile l'attività di vigilanza.

Enti locali e regioni. Devono adeguare i propri regolamenti alla nuova Scia entro il 1° gennaio 2017.

—© Riproduzione riservata—

A REBUILD LE NUOVE FRONTIERE DELLA RIQUALIFICAZIONE

Dal riuso 6 miliardi l'anno

Applicazioni innovative in edilizia e architettura potranno creare ricavi da record

Pagina a cura di

Maria Chiara Voci

► Una casa circolare. Costruita (o recuperata) con strutture prefabbricate e riutilizzabili. Progettata con moduli a strati, intercambiabili, che permettono flessibilità nella disposizione delle pareti, dell'impiantistica degli arredi. Modificabile nel taglio degli spazi, nell'ottica di rendere possibile una nuova eventuale suddivisione delle stanze, in funzione delle esigenze che cambiano. Efficiente e capace di riciclare e trattare le acque piovane. Domotica, smart e dotata di elettrodomestici intelligenti, che dialogano fra di loro. Abitata condividendo una parte degli spazi, in modo innovativo. In grado di produrre al suo interno il cibo, come una *vertical farm*.

È il risultato che potrebbe scaturire dall'applicazione dell'economia circolare all'edilizia. Un'opportunità che, tradotta in termini di mercato e dopo anni di pesante crisi del settore, potrebbe generare ricavi per 1.010 miliardi

entro il 2030, secondo le stime di una ricerca sviluppata quest'anno da McKinsey, Ellen McArthur Foundation e Sun. Di questo valore, circa 90 miliardi potrebbero interessare il comparto immobiliare italiano: spalmato negli anni, significa circa 6 miliardi l'anno di risparmi traducibili in potenziali investimenti. Che il recupero e la riqualificazione siano la strada maestra per il futuro del mattone è un dato ormai assodato. Che occorra spingere sull'efficienza è addirittura un diktat. Rispetto a questi orizzonti, però, l'economia circolare si spinge più in là. Applicata alla costruzione e riqualificazione degli immobili significa mettere a punto nuovi processi produttivi, che impiegano la tecnologia per garantire alti gradi di efficienza a costi sostenibili.

«Oggi l'industria delle costruzioni spreca il 57% del proprio tempo produttivo mentre in media, in Europa, il 54% dei materiali che derivano dalla demolizione vengono conferiti in discarica», spiega Thomas Miorin, fondatore di REbuild, evento che si occupa di innovazione per la riqualificazione e gestione immobiliare e che nell'edizione in programma il 21 e 22 giugno prossimi a Riva del Garda metterà al centro della riflessione proprio il tema dell'economia circolare nell'edilizia e che avrà fra i suoi ospiti David Cheshire, autore della pubblicazione *Building Revolutions*. «Riutilizzare i materiali già esistenti e progettare pensando all'edificio come fosse una banca di materiali e di componenti e immaginando già una flessibilità futura è uno dei grandi obiettivi da

raggiungere – prosegue Miorin –. Così come pensare a nuovi modelli anche per la gestione degli spazi». Sempre secondo la ricerca realizzata da McKinsey, il 60% degli immobili utilizzati per ufficio e il 50% delle abitazioni sono ritenute, dalle persone che li occupano, spazi troppo grandi per l'uso effettivo che se ne fa.

Esistono già esempi concreti. Il progetto *Metamorfose* degli olandesi XX Architecten è un'innovativa struttura, che nel 2001 è stata utilizzata a Rotterdam come museo d'arte per bambini con il nome di Villa Zebra, poi è stata smontata e tenuta in magazzino per essere riasssemblata due anni dopo come scuola temporanea a Hoogvliet e, in terza battuta, si è trasformata in un complesso di tre edifici a Hilversum, con il nome di Villa Camera. La F87 (*Efficiency house plus with electromobility*), inaugurata un anno fa nel cuore di Berlino è il frutto di anni di ricerca di un team interdisciplinare di architetti, ingegneri e universitari, capeggiato dal professor Werner Sobek, direttore Ilek (*Institut für Leichtbau Entwerfen und Konstruieren*) ed è un esempio di immobile realizzato con un sistema costruttivo che ne permette lo smantellamento e il riciclaggio completo al termine del suo ciclo di vita.

«È possibile oggi immaginare un'edilizia che si confronta con un approccio radicalmente diverso – spiega Ezio Micelli, presidente del comitato scientifico di REbuild –. Che dà valore a ciò che già c'è e scommette sul dialogo fra i settori dell'energia, dell'Itc e delle costruzioni, per cercare nuovi modelli economici».

CITTÀ E PERIFERIE

Sviluppi urbani quasi fermi

◆ L'ultimo stanziamento in ordine di tempo è quello disposto dalla legge di Stabilità 2016, che ha previsto una dotazione di 500 milioni a vantaggio di interventi per la riqualificazione delle periferie in Italia. Drecupero urbano, nel nostro Paese, si parla ormai da anni e le iniziative messe in campo (che si basano, in genere, su "tesoretti" messi a disposizione dallo Stato come leva per altri investimenti) non sono mancate. Tuttavia, il passaggio dalle buone intenzioni ai fatti è accidentato. E le operazioni di riconversione tardano a partire.

Ad occuparsi del tema e proporre una riflessione su quali siano i freni e quali le soluzioni possibili è l'Ifel, la Fondazione per la finanza e l'economia locale istituita dall'Anci. Che, in occasione del prossimo appuntamento di Rebuild, proporrà il tema a partire da una mappatura in corso sull'efficacia del Piano nazionale per le città, lanciato nel 2012 dal Governo Monti e che metteva a disposizione circa 320 milioni per il finanziamento di progetti urbani. Le candidature in arrivo dai comuni sono state 457 e 28 quelle selezionate in un bacino di priorità.

Le stime sul "come è andata" non sono ancora disponibili (il lavoro di raccolta è ancora in corso). Tuttavia, da una prima ricognizione informale, si stima che siano partiti o siano ai nastri di partenza interventi per appena un 10% del totale. Poco, per un programma ambizioso, che si proponeva di fare da leva a un investimento complessivo di quasi 20 miliardi.

«Siamo convinti che partire, tutti insieme, da un esame dello stato dell'arte possa aiutare a comprendere come modificare le logiche per garantire, in futuro, risposte più efficaci – afferma Tommaso Dal Bosco, responsabile dell'Area sviluppo urbano e territoriale di Ifel –. Una delle difficoltà spesso riscontrate è che in genere questi programmi lanciati dallo Stato chiedono alle amministrazioni progetti immediatamente cantierabili. Ma si tratta di una richiesta che contrasta con quella che è la reale situazione dei Comuni. Perché le amministrazioni che investono per portare un progetto alla fase di esecuzione lavori, lo fanno in genere solo a fronte delle coperture per realizzarlo. Non prima». L'invito è ritornare a una logica cooperativa, che vede Governo e amministrazioni alleate: «La richiesta di una tempestiva esecutività – prosegue Dal Bosco – a volte entra a gamba tesa nella programmazione dei Comuni, costrette a inseguire i soldi laddove vengono stanziati dal centro e non sulla base di un piano di sviluppo locale. Alla fine, si innesca un meccanismo competitivo e non cooperativo. Che, oltretutto, prescinde da quel ruolo di accompagnamento ai processi che occorre ritrovare per un successo di squadra».

Ok del Governo alla nuova Scia unica semplificata: operativa entro il 1° gennaio 2017

Massimo Frontera

Ricevuta obbligatoria che vale anche come termine di avvio del procedimento e termine per la convocazione della conferenza di servizi. Vietato chiedere nuovi documenti. Madia: «mappati 300 provvedimenti amministrativi»

La nuova Scia, come definita dal decreto approvato ieri dal Consiglio dei ministri, promette di semplificare la vita ai cittadini interessati. L'armonizzazione delle misure dovrà essere resa operativa entro il 1° gennaio 2017. La semplificazione si realizza soprattutto grazie al ribaltamento di una serie di oneri sulla struttura della Pa, invece che sul cittadino interessato. Quest'ultimo infatti non dovrà più produrre alcun documento che già sia in possesso della pubblica amministrazione. Inoltre, in caso di Scia plurima - cioè della presentazione di una Scia che presuppone altre segnalazioni - non dovrà farsi carico di altro, essendo la prosecuzione del procedimento - e il dialogo tra i vari uffici - a totale carico della Pa. Importante anche il fatto di aver chiarito che l'amministrazione può chiedere informazioni e documenti solo nel caso in cui ciò che è stato trasmesso dal richiedente non corrisponde a quanto richiede la Scia. Ed è espressamente vietata ogni richiesta di documentazione aggiuntiva.

Ricevuta obbligatoria, anche telematica

Il cittadino che invia una qualsiasi istanza, comunicazione o segnalazione, dovrà ricevere immediatamente una ricevuta - anche telematica - che attesta l'avvenuta presentazione dell'istanza (o comunicazione o segnalazione). A prevederlo è un nuovo articolo (18-bis) inserito nel testo della legge 241/1990, nuovo articolo che precede quello dedicato espressamente alla Scia, e che pure viene modificato.

La ricevuta dovrà indicare il termine entro cui - a seconda dei casi - la Pa è tenuta a rispondere, oppure dal quale si calcola il silenzio assenso oppure ancora da quando si concretizza l'avvio del procedimento. Non solo. Nel caso in cui l'istanza (o segnalazione o comunicazione) è presentata a un ufficio diverso da quello competente, scattano comunque i termini per vietare il proseguimento dell'attività, o anche per la formazione del silenzio assenso.

Scia plurima, ci pensa la Pa a comunicare

Se per un'attività soggetta a Scia servono altre segnalazioni o attestazioni o asseverazioni o notifiche, basta presentare un'unica Scia allo sportello unico dell'amministrazione interessata. Sarà poi la Pa a trasmettere immediatamente la segnalazione alle altre amministrazioni interessate. Stessa cosa nel caso in cui la Scia è condizionata ad atti di assenso (o pareri o verifiche preventive) di altri uffici, ma l'eventuale termine per la convocazione della conferenza di servizi decorre dalla data di rilascio dei necessari provvedimenti.

Inadempienza

Ogni Pa dovrà pubblicare sul suo sito i moduli unici da utilizzare per la Scia. Moduli che dovranno essere adeguati alla recente novità del decreto che ha previsto anche l'indicazione del «domicilio digitale» per le comunicazioni con la Pa. Sul sito dovranno essere pubblicati: «l'elenco degli stati, qualità personali e fatti oggetto di dichiarazione sostitutiva, di certificazione o di atto di notorietà, nonché delle attestazioni e asseverazioni dei tecnici abilitati o delle dichiarazioni di conformità dell'agenzia delle imprese, necessari a corredo della segnalazione, indicando le norme che ne prevedono la produzione».

In caso di inadempienza, entra in scena l'amministrazione gerarchicamente superiore, la Regione nel caso dell'ente locale o lo Stato in caso di inadempienza della Regione. All'ente locale inadempiente la regione assegna un «congruo termine» entro il quale provvedere alla pubblicazione delle informazioni, poi interviene direttamente.

Madia: mappati 300 provvedimenti amministrativi

«La Scia unica - ha detto il ministro Marianna Madia durante la conferenza stampa seguita al Consiglio dei ministri - rappresenta una nuova stagione di diritti per cambiare davvero il rapporto tra il cittadino e la Pa. La complessità della gestione dei rapporti con l'amministrazione non è più in capo al cittadino o all'impresa ma in capo all'amministrazione. Con questa norma chiariamo quali regole seguire per fare determinate cose». In un apposito documento, il ministero della semplificazione ha inoltre riferito che sono stati «mappati 300 provvedimenti amministrativi», per ciascuno dei quali è stato chiarito quali autorizzazioni, certificazioni o titoli siano necessari.

Semplificazioni. Piccoli interventi liberi dall'autorizzazione paesaggistica: primo sì al decreto

Mauro Salerno

Il regolamento vara anche un regime semplificato da concludersi nel termine tassativo di 60 giorni per autorizzare le opere di lieve entità

Addio all'autorizzazione paesaggistica per gli interventi di miglioramento energetico, sismico o destinati all'eliminazione di barriere architettoniche (inclusi gli ascensori) che non alterano l'aspetto degli edifici. Niente nullaosta anche per tende o insegne a corredo dei negozi, opere da realizzare nel sottosuolo, installazione di pannelli solari/fotovoltaici sul tetto e ancora sostituzione di cancelli e recinzioni o realizzazione di strutture temporanee per manifestazioni ed eventi che non superino la durata di 120 giorni.

Con un decreto varato in via preliminare ieri dal Consiglio dei ministri arriva finalmente a traguardo l'obiettivo di liberalizzare tutta una serie di piccoli interventi di nessun impatto per il paesaggio e che invece erano sottoposti alle defatiganti procedure dell'autorizzazione paesaggistica. Con lo stesso decreto, previsto dal cosiddetto decreto Cultura (Dl 83/2014, poi modificato anche dal decreto Sblocca Italia) tutta una serie di interventi, suscettibile di determinare un impatto lieve sul contesto, viene invece assoggettata a una nullaosta semplificata, da rilasciare nel termine «tassativo» di 60 giorni. In tutto si tratta di 31 interventi completamente liberalizzati e 42 tipologie di opere promosse a un regime di autorizzazione rapida, per i quali insieme alla corsia preferenziale viene anche prevista un modello standard per presentare la richiesta e una scheda di relazione paesaggistica semplificata, che sarà l'unico modello da presentare a corredo dell'istanza.

Gli elenchi degli interventi "liberi" e di quelli a nullaosta semplificati sono contenuti in due allegati («A» e «B») del decreto che indicano nel dettaglio della tipologie di opere sottoposte a uno o all'altro regime. Tra i principali interventi sottoposti al regime semplificato figurano anche le opere che comportano aumenti di volume fino al 10% degli edifici che non alterano le caratteristiche del fabbricato, gli interventi antisismici, di miglioramento energetico o anti barriere-architettoniche che comportano innovazione sulla sagoma dell'edificio e anche la realizzazione di tettoie, porticati, chioschi da giardino permanenti, purché non superino la superficie di 30 mq. Nell'elenco anche opere a servizio di capannoni o dehors di ristoranti.

Per tutto questo questo tipo di attività e le molte altre descritte nell'allegato «B» del decreto, che include anche l'installazione di antenne per le Tlc non superiori a 6 metri sui tetti degli edifici, scatta l'iter semplificato. L'amministrazione (Regione, Comune, ente parco ecc.) ha 30 giorni per valutare la compatibilità paesaggistica dell'intervento. Può chiedere solo una volta eventuali integrazioni documentali che sospendono il termine. L'intero procedimento deve concludersi in 60 giorni. Al termine di questo periodo, senza che venga comunicato alcun provvedimento, scatta il silenzio-indampimento sanzionabile sia in termini di ritardo che di responsabilità dei funzionari pubblici. Eliminata anche la necessità di una verifica preliminare di compatibilità urbanistico-edilizia dell'intervento.

Oltre agli «interventi di lieve entità» il regime semplificato riguarderà anche le domande di rinnovo per le autorizzazioni scadute da non più di un anno e relativi a interventi eseguiti solo in parte. Anche le istanze rinnovate avranno un'efficacia di cinque anni, con possibilità di chiudere i lavori cominciati in tempo entro i 12 mesi successivi alla scadenza naturale del permesso.

I decreto si occupa poi anche dei casi in cui l'autorizzazione paesaggistica si accompagna alla richiesta di un titolo edilizio (Cila, Scia o permesso di costruire) oppure al caso in cui il nullaosta paesistico riguardi un intervento su un bene tutelato dal punto vista storico-architettonico. In questi casi si presenterà una domanda unica e la risposta della Pa dovrà esaurire tutti i procedimenti in un colpo solo. In caso di "trasgressioni" (ad esempio interventi di lieve entità eseguiti senza autorizzazione, neppure semplificata) la remissione in pristino sarà l'ultima ratio. Prima bisognerà valutare la possibilità di interventi correttivi capaci di guadagnarsi l'autorizzazione.

Il governo stima che dalla liberalizzazione e semplificazione delle autorizzazioni paesaggistiche deriverà il dimezzamento dei carichi degli uffici che «potranno così concentrare le risorse scarse nell'esame approfondito e serio (e quindi anche tempestivo) degli interventi capaci di un effettivo impatto negativo sui beni tutelati».

Quanto all'applicazione, il nuovo regolamento (che abroga il precedente Dpr 139/2010) si applicherà da subito in tutte le Regioni a statuto ordinario. I territori a statuto speciale avranno 180 giorni di tempo per emanare norme proprie ispirate ai principi del decreto. Le norme sugli interventi liberi si applicano comunque da subito «in tutto il territorio nazionale».